

Notam

edizione internet

- Milano, 19 Giugno 2000 - s. Romualdo - Anno VIII° -n.134 -

E ORA PARLIAMO DI SOLDI

Non è frequente incontrare su queste pagine il tema economico, figuriamoci quello dei soldi. Ma il nostro azzardo ha una sua buona ragione: parleremo soprattutto di banche, di un particolare tipo di banca.

Poco più di un anno fa, quasi in sordina, almeno per il grande pubblico, apriva a Padova il suo primo sportello una banca molto speciale, la Banca Etica.

Questa struttura è il punto di arrivo di un percorso iniziato alla fine degli anni '70 e approdato dopo varie vicende, legate anche alle evoluzioni della legislazione bancaria e antiriciclaggio, alla costituzione di una struttura con la formula delle banche popolari il cui capitale minimo è richiesto in 12,5 miliardi.

Inizialmente nei primi anni '80 erano nate in Italia le Mutue di Auto Gestione (MAG), delle cooperative che raccoglievano il risparmio privato e lo destinavano a iniziative di forte caratterizzazione sociale, culturale o di aiuto ai paesi in via di sviluppo. Una di queste proposte, per esempio, è stato il sostegno del *"commercio equo e solidale verso il Sud del mondo"*. Nei termini attuali l'iniziativa parte nel 1996 e nel Maggio '98 il capitale minimo è raccolto, nasce la Banca Etica e si resta in attesa dell'autorizzazione a operare da parte degli organi preposti che viene concessa nel Dicembre '98. Nel Marzo '99 apre a Padova il primo sportello e comincia l'operatività: è ora possibile depositare i risparmi e chiedere finanziamenti. Aprono in seguito a Brescia e a Milano gli uffici dei promotori finanziari.

Alla fine dello scorso anno Banca Etica aveva un capitale sociale di 17,5 miliardi (il capitale è variabile) e 14.000 soci di cui 11.650 persone fisiche e 2.350 persone giuridiche. Le associazioni socie (le principali) erano Acli, Agesci, Arci, Ass. Commercio Equo e Solidale, Mani Tese, Legambiente, Wwf Italia, Italia Nostra, Lega Cooperative, diverse Diocesi, 170 Comuni, 20 Province, 5 Regioni eccetera. Banca Etica è una banca popolare come tutte le altre e non staremo qui a dirvi come funzionano.

Banca Etica però, non è proprio come tutte le altre: che cosa ha di speciale? Intanto oltre a tutte le strutture e garanzie di legge ha anche un Comitato Etico di garanzia dove siedono tra gli altri Pia Bruzzichelli, Grazia Francescato, Ettore Masina, don Giuseppe Pasini. A una banca di solito noi chiediamo costi bassi e non ci occupiamo di dove e come investe il nostro denaro, ci basta che consenta a nostro favore un interesse il più alto possibile. Il caso di Banca Etica è molto diverso: il "cliente" interviene direttamente a determinare non solo il tasso di interesse, ma soprattutto la destinazione dell'investimento che può essere scelta dal risparmiatore nei settori della cooperazione sociale, internazionale, dell'ambiente o nella cultura e società civile (o anche nessuna scelta, la farà la banca per noi). Inoltre, a differenza del sistema tradizionale fondato sul segreto, qui tutti i finanziamenti sono pubblicizzati e il loro elenco è a disposizione di chiunque voglia prendersi la briga di leggerlo.

Ma come opera di fatto Banca Etica? Facciamo un esempio... a caso. Banca Etica decide di finanziare i progetti dell'Associazione Comunità e Famiglia (ACF), che gli amici già conoscono.

Ma perché non finanziare direttamente ACF? Innanzi tutto perché ognuno deve fare il suo mestiere e ACF non è certo in grado di assumersi la complessa gestione dei fondi, poi perché chi presta i soldi potrebbe trovarsi nella necessità di averli in-

dietro, ma anche perché è utile, direi necessario, che un ente esterno esamini i singoli progetti da finanziare e ne valuti la “sostenibilità economica”, vale a dire la possibilità effettiva di rimborsare il prestito. Naturalmente questo criterio operativo vale per ogni intervento di Banca Etica.

Nel caso di ACF è stato studiato un “Certificato di Deposito” ad hoc del taglio minimo di 1.000 Euro con destinazione esclusiva alle iniziative dell’ Associazione.

Banca Etica ha anche i servizi di tutte le altre banche: conti correnti, libretti di risparmio, bancomat, bonifici in Italia e in tutto il Mondo...

Chiunque vuol saperne di più può scrivere alla sede di Padova, Piazzetta Forzatè 2 – cap. 35137, oppure telefonare allo 0498771166 (fax 049664922), inviare una e-mail a: posta@bancaetica.com, oppure visitare il sito: www.bancaetica.com.

A Milano telefonare allo 0286997986

Per l’Associazione Comunità e Famiglia: Piazza Villapizzone, 3 – 20156 Milano, tel/fax 02.3271009

Giorgio Chiaffarino

lettera da Londra

TATE MODERN

Il primo impatto si ha dall’altra sponda del Tamigi, appena fuori dall’Underground: sotto il sole, contro un poco londinese cielo azzurro, appare meno tetra ma comunque imponente la severa mole dell’antica centrale elettrica della Bankside, adattata ad ospitare la *Tate Modern*, nuova Galleria di Arte Contemporanea di Londra.

Non è ancora pronto il ponte pedonale che collegherà idealmente la Galleria alla cattedrale di San Paolo; ma ci si avvicina a piedi, quasi un pellegrinaggio intellettuale che lentamente ci avvicina a forme d’arte per noi (anziani) ancora indecifrabili, alle quali tuttavia è affidata la memoria che del nostro tormentato secolo resterà ai secoli a venire.

Si entra ai piedi della ciminiera, o dalla vasta apertura che immette direttamente alla sala delle turbine: flusso inarrestabile, babele di lingue, capelli bianchi accanto a carrozzine di bimbi, colori e fogge di abiti che diventano quasi parte dell’arredo e dell’esposizione. Non ci sono barriere nei musei di Londra, né biglietterie né *metal-detector* e di conseguenza niente code, e la gente entra a fiotti, a ondate, e si disperde in spazi immensi, senza ingorghi ma con un crescendo che esplose nelle ore centrali della giornata.

L’enorme sala che ospitava i macchinari della centrale produce l’impressione più forte, sia che si arrivi da ovest scendendo adagio un piano inclinato, sia che se ne abbia da nord la visione improvvisa dalla balconata centrale del secondo piano. Le sculture formano tutt’uno con l’ambiente, i visitatori che si aggirano tra le zampe di un immenso ragno sono parte dell’opera. Così, quasi senza accorgercene, forse non comprendiamo ma siamo compresi noi stessi nell’arte del nostro secolo, con tutte le sue contraddizioni e le sue dissonanze, che sono in fondo anche le nostre.

Le gallerie permanenti (3° e 5° piano) e le mostre temporanee (4°) occupano la parte settentrionale della costruzione e si aprono con ardite finestre sul Tamigi all’esterno e sulla sala delle turbine all’interno, dove alcuni macchinari della vecchia centrale trasformano in arte l’archeologia industriale. Qui ritroviamo le sale del museo tradizionale, ma le opere non sono ordinate per autore, epoca o tecnica, ma raccolte secondo quattro settori tematici: natura morta, paesaggio, nudo e storia/società. Provoca qualche sussulto il passaggio senza soluzione di continuità dalle ninfee di Monet ai reticolati di Rothko: eppure questa suddivisione ha un suo fascino, e la mescolanza di dipinti, sculture, fotografie, installazioni, rende la visita meno monotona e più accattivante per i novellini e per i ragazzi. Efficace la sezione storica, dove l’ambientazione delle opere è assicurata da documenti e informazioni (sulla guerra di Spagna o le guerre mondiali, per esempio).

Vincente l’idea di recuperare un edificio industriale ormai inutilizzato e nobilitarlo fino a diventare esso stesso una delle opere in mostra; anche perché un edificio lineare e sostanzialmente anonimo, rispetto a un’architettura ben caratterizzata, meglio si presta ad accogliere opere che tendono a liberarsi da qualsiasi sovrastruttura e classificazione. Non che un incompetente improvvisamente capisca l’arte contemporanea, ma ne intuisce almeno l’insofferenza per ogni tipo di imposizione, l’estro provocatorio, la ribellione, anche l’insicurezza. Ci sentiamo insomma meglio rappresentati, anche se non tutto ci piace e non tutto ci emoziona.

Qualche tocco negativo: pochi due caffè per quel mare di gente, neanche una panca nel grandissimo ingresso per chi magari aspetta un amico. Scarsi i pannelli esplicativi, e rigorosamente solo in inglese, mentre sarebbe indispensabile almeno una traduzione in francese. Soprattutto i cartellini, in inglese e scritti in piccolo, sono raggruppati in angoli distanti dalle opere cui spesso è difficile collegarli: non si può pretendere che tutti siano in grado di distinguere a colpo d’occhio un Kandinski da un Malevich, o altri meno conosciuti. In certe

sale accoppiare ogni opera al suo cartellino sembrava un quiz a premi.
L'inviata di *Notam* a Londra non ha vinto.

Maisa Milazzo

Per Oscar Arnulfo Romero

«Se davvero vogliamo celebrare l'anno del giubileo e commemorare il ventesimo anniversario della morte e l'opera di questo uomo di Dio, allora dobbiamo assumere un'altra volta l'impegno per la giustizia e la pace».

card. Roger Mahony – Los Angeles

IL PERDONO TRA LA STORIA L'ETICA

Mattinata del Primo Maggio: alla radio una intervistatrice chiede un parere sulla richiesta di perdono da parte della Chiesa. Risponde il cardinale Biffi che *la Chiesa come corpo mistico di Cristo non sbaglia mai, sarebbe come dire che Cristo sbaglia. E poi giudicare fatti di ieri con i criteri di oggi non è possibile...*

Anch'io sono perplesso. È evidente che contestualizzare, storicizzare, non solo è necessario ma è anche indispensabile se non si vuole andare incontro a sicuri abbagli. E tuttavia la chiesa è soltanto "corpo mistico" (spirituale) oppure oltre ad essere la comunità dei credenti - il popolo di Dio del Concilio - non è forse anche una pesante struttura umana, pletorica e sovente solo autoreferenziale? L'assistenza dello Spirito non è poi rivolta - e in momenti specialissimi - alle pure verità della fede e non certo alla gestione delle cose terrestri, delle persone e delle idee?

Mentre ragiono di queste cose, con l'unica posta che funzione davvero, quella elettronica, l'amico Carmelo che ci segue con attenzione dalle sue montagne, mi manda un testo che cade a proposito. Ne è autore Franco Lovignana, rettore del Seminario di Aosta, che scrive: *«Il giudizio storico cerca di ricostruire come sono andate realmente le cose ed è compito essenzialmente della ricerca scientifica. È alla luce della ricerca storica che oggi la Chiesa cattolica può riconoscere che nell'opera di evangelizzazione, di difesa della fede o della presenza cristiana nel mondo in passato ci sono stati abusi o errori da parte di suoi membri e delle sue istituzioni...»*

Il giudizio etico riguarda invece la valutazione della conformità delle azioni passate alla legge morale e al Vangelo. Qui dobbiamo dire che non si tratta di giudicare le persone... perché non conosciamo intenzioni e gradi di responsabilità soggettiva di ognuno che può essere oggetto soltanto del giudizio di Dio. *Noi possiamo giudicare della dimensione oggettiva delle azioni, perché ciò che è male, contrario al Vangelo di Cristo, anche se compiuto con le migliori intenzioni resta sempre male».*

Dice ancora Lovignana: « Non basta che la Chiesa si converta nei suoi atteggiamenti oggi, bisogna che riconosca di aver mancato ieri perché questo lenisca la ferita ancora sanguinante nella memoria degli altri». Il ragionamento persuade certamente, ora però abbiamo davvero bisogno, e lo chiediamo con forza alla terra e al cielo, che dia un segnale di conversione soprattutto nei suoi atteggiamenti di oggi.

Giorgio Chiaffarino

Lavori in corso

UNA GRANDE TRISTEZZA

Già viviamo in un'epoca che privilegia lo spettacolo e la materialità: il successo, il potere e naturalmente il denaro. Il tutto esibito il più possibile e prevalentemente in modo volgare. In questo quadro, gli eventi che rilanciano una spettacolarizzazione tendenzialmente idolatrica (Scalfari) di fatti in qualche modo connessi con la religione non possono che essere occasione di grande tristezza.

E' di Fatima che si tratta, naturalmente. Ha detto Vattimo con una certa ragione: «Questa vicenda credo imbarazzi i credenti più di qualunque altro... Non ci voleva poi tanto a intuire le "verità" svelate nelle due prime rivelazioni e soprattutto quelle previste nella terza». E Enzo Bianchi ha aggiunto, e la considero una conclusione definitiva: «Un Dio che abbia fatto una profezia sulla persecuzione dei cristiani in questo secolo dimenticando la Shoa, con la morte di sei milioni di ebrei, non esiste».

Il nostro unico mistero è Gesù di Nazareth, la venuta tra noi del Cristo, e il solo segreto che da sempre cerchiamo di investigare è quel senso delle scritture che compiutamente ci sfugge se Lui - come ai due di Emmaus - non ce lo spiega.

QUESTIONE D'ORGOGGIO

Di questi tempi l'unico di cui si parla è l'orgoglio omosessuale. Non avrei obiezioni si sorta perché ognuno può liberamente dimostrare come e dove vuole sempreché la sua libertà non conculchi quella degli altri...

Nel caso, mi dicono che già nel '97, '98 e '99 a Roma si sono avute altre manifestazioni del

genere, ma nessuno se n'era accorto. E forse è proprio per questo che gli organizzatori hanno deciso di utilizzare il giubileo – diciamo così - come “trailer”. E' probabile che senza la levata di scudi che abbiamo visto anche quella di quest'anno, più o meno, sarebbe andata come gli anni scorsi.

Succederà come sulle nostre strade: quando passa a sirene spiegate una autoambulanza c'è sempre qualche automobilista che approfitta e – facendo finta di essere un... parente – si accoda, cercando di non perdere il contatto. Non è bello, ma non sembrerebbe vietato. Più o meno quello che dovrebbe accadere tra il giubileo e l'“orgoglio”...

ANCHE LE DONNE...

La BBC ci informa che, abolendo un divieto millenario, la Corte Suprema israeliana ha stabilito che da ora in poi le donne potranno leggere a voce alta dalla Torah e indossare lo scialle di preghiera nel luogo più sacro del giudaismo. La decisione ha suscitato aspre reazioni nella potente comunità ultraortodossa, che l'ha definita un abominio, "un colpo terribile per gli ebrei devoti e per la tradizione ebraica in tutto il mondo".

g.c.

i Canti di Davide

SALMI 8, 40, 102

Dopo i due libri di Samuele che ci hanno raccontato la Vita, quella di Saul, di Davide, di un popolo, e la nostra, ora tre Salmi: parole che vengono a noi da tempi lontani e da spazi ancor più lontani, spazi del cuore e dello spirito. Parole scritte come "cifra" del mondo, parole che chiedono voce, canto, immagine, suono per dire l'ineffabile, e non bastano mai, sfuggono alla rete dei significati raccogliendosi nel silenzio della meditazione che le genera e le rigenera sempre nuove.

Nelle parole dei Salmi c'è una via per tutti e per ogni momento: contemplazione, esultanza, pianto che chiede e trova conforto, senso della finitudine e della grandezza umana, stupore e paura, bisogno di amare e di essere amati, angoscia del male e bellezza del bene affidamento e speranza, parole dove le contraddizioni sembrano ricomporsi in un mosaico di schegge di luce e in un corale sommesso che si diffonde da lontananze ignote.

L'eterno salmodiare dell'uomo da respiro personale si dilata fino a diventare respiro cosmico e palpito del Tutto.

*...il Signore ha innalzato il suo trono nel cielo
e la sua regalità domina su tutto..."*

a cura di Giancarla Brambilla

Ringraziamo anticipatamente tutti gli Amici che ci signaleranno
l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Andar per mostre

NUOVE NOTIZIE SUL CARAVAGGIO

A Bergamo, all'Accademia Carrara dal 12 Aprile al 2 luglio è esposta una mostra sul Caravaggio e “la luce nella pittura lombarda”. Purtroppo l'esposizione è limitata a 15 pitture giovanili del Caravaggio e ad altrettante di pittori lombardi precedenti che probabilmente lo hanno ispirato.

Sono molto stimolanti le ultime ricerche archivistiche sul Merisi, che risulta nato nel 1571, il 29 settembre, probabilmente a Caravaggio. La sua famiglia apparteneva alla piccola nobiltà locale. Il padre era uomo di fiducia del marchese Francesco Sforza di Caravaggio. Michelangelo fu sempre benvenuto dalla famiglia del marchese e spesso salvato dalle sue intemperanze, anche quando si trasferì a Milano e poi a Roma (morirà nel 1610).

La mostra si propone di illustrare i primi anni di studio pittorico del Merisi a Milano e dintorni: importante il suo alunnato presso Simone Peterzano (purtroppo i quadri citati sono limitati a tre con un ottimo autoritratto, trascurando le molte citazioni di M.T.Fiorio alla voce “Peterzano” nel Dizionario della Chiesa Ambrosiana, riguardanti i disegni nella raccolta del Castello).

Ugualmente limitati sono i quadri del Moroni (bellissime le mani, che ispirarono il Merisi) e del Cesari, detto Cavalier d'Arpino (presso il quale il Caravaggio lavorò a Roma). Importante una sua “Cattura di Cristo” e un S. Giovanni Battista; nel quadro “Diana e Atteone”, molto manieristico, c'è un puttino dormiente che certo ha ispirato l'amorino dormiente del Merisi a Palazzo Pitti.

Il “Flautista” del Savoldo con le mani tese sul flauto richiama il “Suonatore di liuto” del Caravaggio. La “Sacra Famiglia” del Lotto certo ricorda la prima maniera del “Riposo in Egitto” del Merisi in cui non c'è ancora lo studio di luce e ombra mentre la “Cena in Em-

maus” del Moretto (1526) precorre già il luminismo caravaggesco.

Molto suggestivi i quadri di Antonio Campi (l’ “Agonia di Cristo nell’orto” del 1581) con una luna che appare nel buio. Vincenzo Campi e Ambrogio Figino precorrono il Merisi nella potenza delle membra dei fanciulli con la frutta, nei “musicisti” e nel “ragazzo morso dal ramarro”.

Ma le opere migliori del Caravaggio presenti alla mostra sono i due S. Francesco in meditazione nel buio e la notte, con dei marroni cupi alla Morazzone.

Notevole lo slancio dell’angelo in un turbinio di braccia, di cavallo, di scudiero nella “Conversione di S. Paolo” anche se non all’altezza di quella di S. Maria del Popolo. Interessanti due Salomé con lo sguardo triste e sofferente e l’orrore consapevole di Giuditta che uccide Oloferne sotto gli occhi sbarrati della fantesca: c’è in queste scene, molto sentite ai primi del seicento, un ricordo dell’orrore di Shakespeare.

Purtroppo mancano di Antonio Campi “L’imperatrice Faustina visita S. Caterina” (1584) dove nel buio del carcere risplende la santa attraverso la grata e la “Decollazione del Battista” di Luca Cattapanè a Cremona (1597) nella Chiesa della Maddalena, due opere che, pur non presenti alla mostra, hanno certamente ispirato la “Decollazione del Battista” del Caravaggio a Malta.

Concludendo, da un lato si rimpiaange la splendida e completa mostra del '51 a Palazzo Reale a Milano, dall’altra, il richiamo ai precedenti pittori lombardi, pur limitato, amplia il discorso sul Caravaggio giovane e nel contempo ne sottolinea la sua originalità.

Claudia Poli Vignolo

Schede per leggere

NEI DINTORNI DI UTOPIA

Con *Habemus papam, Francesco* (di Paolo Farinella, Editoriale Delfi, 1999, lire 28.000) l’autore, prete che vive e studia a Gerusalemme, racconta in realtà un suo sogno. Un sogno nascosto anche nel cuore di molti credenti che non hanno perso la speranza.

La storia, raccontata con un ritmo che ti prende fino alla fine, inizia con la improvvisa morte - alla fine del secondo millennio - del papa slavo, e con l’apertura del conclave per la elezione del nuovo papa. Testimone eccezionale della vicenda, e voce narrante, è il segretario del cardinale Aloisio Tremonti di Genova, anziano, molto malato e quindi bisognoso di assistenza anche durante il concistoro.

Nel corso delle votazioni accade un evento miracoloso: trattative e accordi vengono spazzati via dall’ intervento dello Spirito Santo, e sotto la guida sapiente del cardinale Tremonti, uomo saggio e aperto alla voce dello spirito, viene eletto in modo formalmente ineccepibile un piccolo prete della diocesi di Genova.

L’eletto, incredulo, sbalordito e tremante, diviene però consapevole di non poter sfuggire alle sue responsabilità. Accetta l’ investitura, poi convoca e ascolta attentamente cinque persone: Teresa e Baciccia, coppia di vecchi amici contadini dalla fede schietta e genuina, don Helder Camara, vescovo in pensione di Recife, Bernard Haring, il passionista sotto processo “presso la Suprema, come la chiamano qui..” e malato di tumore alla gola, e il gesuita Jacques Dupuis, docente alla Gregoriana. Vuole sapere da loro come dovrebbe essere il papa.

Il primo giorno dell’anno 2000, poi, così si presenta al mondo: si spoglia, come Francesco di Assisi di cui ha assunto il nome, di tutti i suoi averi (paramenti, insegne titoli onorifici), abolisce tutte le congregazioni vaticane e trasferisce ogni compito alla Conferenze episcopali dei diversi paesi. Infine, la stessa notte, muore.

Utopia non impossibile? Magico suggerimento per il Giubileo? Così pensano gli amici che hanno suggerito all’autore di rendere pubblico questo testo. Ma anche utopia impossibile, perché tutti i tentativi che intravediamo per un ritorno della chiesa alle sorgenti evangeliche sono sempre accompagnati da segni di carattere opposto: il potere e la gloria dei regni, che pure Gesù ha rifiutato, permangono, forse come provocazione alla libertà dell’uomo.

m.c.

Segni di speranza

UOMINI DI GALILEA, PERCHÈ STATE A GUARDARE IL CIELO?

Due nuclei essenziali in questa liturgia, quasi intermezzo fra l’esperienza terrena di Cristo e l’inizio della storia della chiesa, qui adombrata in una forma ben diversa da quella che si è concretata nel tempo. Il primo nucleo, attorno alla domanda posta a titolo, riguarda la ripresa della vita e dell’attività dopo il venir meno della presenza fisica di Cristo; il secondo le conseguenze sull’uomo della consapevolezza, peraltro tutta teologica, che alla destra di Dio siede una figura che ha esperienza della vita dell’uomo e che attende lo svolgersi del tempo per realizzarsi interamente in tutte le cose.

Linguaggio evidentemente oscuro e addirittura in contraddizione con la quotidiana evidenza, l’interpretazione attribuita a Marco: chi crede scaccerà i demoni, parlerà le lingue, non

avrà danno dai veleni e così via. Tutto questo però è un messaggio forte per sentirsi fra gli uomini in modo solidale e diverso: non si tratta di guardare il cielo, ma di riprendere a vivere, a operare nella fiducia che nulla è impossibile. Occorre appunto riprendere il cammino - mai si parla di staticità, di mantenimento: semmai di fedeltà- con fiducia, anche se le manifestazioni non saranno nel corso della nostra vita così trionfalistiche.

Ascensione del Signore B 4 giugno 2000
Atti 1, 1-11; Efesini 1, 17-23; Marco 16, 15-20

CHI RIMETTERETE I PECCATI SARANNO RIMESSI

La consapevolezza della presenza e dell'azione dello spirito impone di rimettere i peccati, un'opera di liberazione che potremmo leggere come riduzione del male nel mondo, con l'enorme responsabilità che se questo non si fa il male persiste: *se non li rimetterete.....* Pentecoste allora è avvertire la presenza dello spirito, avvertirla fuori da ogni confine e parteciparla con ogni risorsa, parlando in tutte le lingue, muovendosi dove e come spinge la fantasia.

La festa di Pentecoste è celebrazione del grande incrocio fra il trascendente e l'umano, fra il divino e l'incarnato. Da una parte una serie di prodigi: il rombo dal cielo, le fiamme di fuoco, la capacità di esprimersi in lingue diverse; dall'altra la normalità: l'organizzazione di ogni organismo, a partire dal corpo umano, nelle diverse funzioni, con la collaborazione di tutti, schiavi e liberi, credenti e non. Tutta la creazione; tutta la creazione vive dello spirito ogni giorno, nel quotidiano di tutti: qualcuno se ne fa meglio consapevole e, ancora per opera dello spirito, riconosce nel Cristo il Signore.

Pentecoste 11 giugno 2000
Atti 2, 1-11; 1 Corinti 12,3-7; 12-13; Giovanni 20, 19-23
u.b.

la Cartella dei pretesti

VIOLENZE CONTRO DONNE E BAMBINE

«Gli aborti selettivi decisi in base al sesso dei nascituri, l'uccisione delle bambine e l'accesso ridotto a cibo e farmaci significano che nel mondo ci sono 60 milioni di donne in meno di quante ce ne dovrebbero essere, si legge in un rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF). In alcuni paesi inoltre la metà della popolazione femminile ha subito violenze. Le regioni sotto accusa sono l'Asia meridionale, il Nord Africa, il Medio Oriente e la Cina. Ma in Canada e in Egitto un terzo delle donne viene picchiato almeno una volta dai mariti, mentre le probabilità di essere uccise dal partner sono due volte e mezza di più per le donne russe rispetto a quelle americane. Le donne americane hanno il doppio di probabilità di essere uccise dai compagni in confronto a quelle europee».

BBC news, 1.6.2000

Hanno siglato su questo foglio: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

E-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto